

I costi della politica

Taglio agli onorevoli stipendi nuovo fronte tra Lega e M5S

Il Carroccio stronca l'ipotesi di ridurre le remunerazioni dei parlamentari, annunciata da Di Maio e Di Battista. Taverna ironica: "Concreta, come pane e Nutella". Il papà di Dibba: "Si può fare altro"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

«Non esiste». La Lega stronca la richiesta M5S di tagliare gli stipendi dei parlamentari, annunciata sulle nevi di Moena dal duo Di Maio-Di Battista. Ieri per tutto il giorno le fanfare della propaganda pentastellata hanno suonato senza sosta: la riforma è data come imminente. «Un provvedimento concreto come una fetta di pane e Nutella», ha scritto su Facebook Paola Taverna, mandando un messaggio a Matteo Salvini che la sera di Capodanno aveva messo in chiaro che per lui sono altre le priorità. Nel contratto di governo non c'è un esplicito riferimento al taglio; nel capitolo 26 si parla genericamente di abbattimento del costo della politica. Si rischia un muro contro muro.

La mossa dei dioscuri M5S è un modo per compattare i dissensi interni, rilanciare una battaglia storica, parlando ai parlamentari che denunciano un tradimento dei valori originari. Non a caso il capogruppo Francesco D'Uva ha detto che il 2019 comincerà con il taglio degli stipendi e una legge sull'acqua pubblica: due temi dei pionieri grillini. Proprio mentre Vittorio Di Battista, il padre di Alessandro, alza il ditino: «Giusto il taglio, ma servono anche cose più concrete: No tav, conflitto d'interessi, prescrizione». E Beppe Grillo attaccava i parlamentari: «La loro morale è quella dei pappagalli».

Di Maio, nell'ultimo comizio prima del voto, il 2 marzo in piazza del Popolo, aveva detto che il dimezzamento degli stipendi sarebbe stato il primo provvedimento del nuovo governo, con decreto legge. Poi, è tornato sull'argomento più volte, anche per mettere in riga i senatori che avevano votato in dissenso sul condono a Ischia. Su Instagram in serata ha postato un fotomon-

taggio con gli attori di "Vacanze di Natale 1983": «Via vitalizi, taglio stipendi parlamentari e sei in pole position». C'è goliardia.

Come sarà la nuova legge? Nella scorsa legislatura gli ex deputati M5S Nuti e Lombardi avevano proposto il taglio dell'indennità lorda da 10,500 euro a 5mila. E in più puntavano a eliminare le indennità aggiuntive. Ora per tagliare lo stipendio serve una legge ordinaria, ma per asciugare le indennità aggiuntive, che spettano ai presidenti di giunta o commissione (2200 euro), questore (3117 euro), segretario di presidenza (2226 euro), occorre il voto dell'Ufficio di presidenza. Sul punto il presidente della Camera Fico, che alla sua indennità aggiuntiva di 4600 euro ha autonomamente rinunciato, intende presentare una proposta a breve. Fico ha detto ieri che non è vero che la Camera costa più che in passato, «anzi quest'anno Montecitorio costerà 10,4 milioni in meno dell'anno scorso». Anche per tagliare i rimborsi a cui ha diritto un deputato (3800 euro), e la diaria per vivere a Roma serve una decisione dell'Ufficio di presidenza: com'è avvenuto sui vitalizi.

«È uno spot elettorale», taglia corto Marzio Liuni, capogruppo leghista in Ufficio di presidenza. «Un parlamentare dev'essere messo in condizione di poter lasciare il proprio lavoro e allo stesso tempo non dev'essere ricattabile. Sono tanti 13mila euro rotti? Beh, togliti 1900 per il collaboratore, 1500 per mangiare e dormire, i soldi per i taxi, per vestirsi decorosamente, e in più noi della Lega diamo 1000 euro al partito. Resta un signor stipendio, ma commisurato alla dignità della funzione svolta. Piuttosto sono più favorevole sulla riduzione del numero dei parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

